



Aleksandr Herzen. Messianismo e socialismo populista

DANIELE STASI¹

1. Socialismo, messianismo e unità dei popoli slavi

Il pensiero politico di Herzen, di cui in questo testo si offre una breve analisi relativa agli anni intorno alla metà del secolo XIX², si sviluppa essenzialmente intorno a due nodi tematici tra loro strettamente connessi: il rapporto tra la libertà individuale e l'eguaglianza sociale, da una parte, il legame tra l'Occidente e la realtà russa, dall'altra. Tali temi sono sviluppati da Herzen a partire da alcuni tratti comuni alla mentalità dell'intelligenza russa nell'Ottocento: l'idea di vivere in un mondo in disfacimento³ da cui dovrebbe scaturirne uno nuovo; il riferimento al contesto culturale occidentale quale termine di confronto in base a cui definire il ruolo del ceto intellettuale e, più in generale, lo *status* della civiltà e della cultura russe nella comunità internazionale⁴.

Il biennio 1847-1848⁵ è denso di avvenimenti nella vita del pensatore russo. Giunto a Parigi il 25 maggio 1847, egli ha modo di confrontarsi con il mondo intellettuale progressista ricavandone un'immagine che mette a dura prova le sue passate convinzioni circa il "Paese della rivoluzione", in particolare circa le élite borghesi liberali⁶ e i movimenti riformatori che gli appaiono inadeguati rispetto al

¹ Professore associato di Storia delle dottrine politiche, Dipartimento di Economia, management e territorio, Università di Foggia.

² Il presente lavoro costituisce, in diverse parti, la rielaborazione di alcune tematiche relative al pensiero di Herzen analizzate nel mio saggio apparso su "Politica.eu" 1/2020 dal titolo: "*The roots of Alexander Herzen's populist socialism*"

³ «La vecchia Europa, l'Europa visibile, non dorme - muore! (...) Molto è in apparenza ancora saldo (...) La polizia protegge, salva l'Europa, i troni e gli altari si mantengono sotto la sua benedizione e la sua egida, per superare il momento presente la vita viene sostenuta a forza come con una corrente galvanica» (A. Herzen, *Dall'altra sponda*, Adelphi, Torino 2017, p. 199). L. La Puma, *L'alternativa dell'Est: il socialismo populista di Aleksandr Herzen*, in Id., *Democrazia e socialismo tra diaspora ed esilio. Il dibattito politico in Europa dopo il 1848*, Pietro Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 1998, pp. 95-115: p. 112.

⁴ Cfr. A. Walicki, *The flow of ideas. Russian Thought from the Enlightenment to the Religious philosophical Renaissance*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2015, p. 30.

⁵ A. Herzen, *Passato e Pensieri*, Mondadori, Milano 1970, p. 59 e ss.

⁶ «I liberali hanno sempre vissuto in grandi città e in piccole cerchie, sono sempre stati uomini di giornali, di libri, di club, non lo conoscevano affatto quel popolo che pure studiavano con profondità d'intenti nelle fonti storiche, nei documenti - ma non nei villaggi, non al mercato. (...) Se conoscesti la vita interna della Francia non vi stupireste che il popolo francese non ha il benché minimo concetto della libertà, della repubblica, mentre di orgoglio nazionale ne ha anche troppo; ama i Bonaparte e non può sopportare i Borboni» (A. Herzen, *Dall'altra sponda*, cit., p. 149).

fine della trasformazione dell'Occidente in un senso socialista. Scrive in *Dall'altra sponda*:

«Vedo la morte inevitabile della vecchia Europa e niente rimpiango di quanto esiste, né la sua somma cultura, né le sue istituzioni... In questo mondo non v'è nulla ch'io ami, ad eccezione di quanto esso perseguita, nulla che io rispetti, ad eccezione di quanto esso condanna, eppure resto... resto a soffrire doppiamente, a soffrire del mio dolore e del suo, a perire forse nella disfatta e nel crollo verso cui marcia a tutto vapore. Perché dunque resto? Resto perché la lotta è qui, perché nonostante il sangue le lacrime è qui che vengono decise le questioni sociali, e le sofferenze, sebbene acute, sono almeno *pubbliche*, la lotta è aperta e nessuno si nasconde»⁷.

Sull'abbandono delle speranze di una rivoluzione a Occidente da parte del pensatore russo ebbero un peso, oltre all'osservazione della realtà francese, e segnatamente del lavoro e dell'organizzazione delle élite politiche culturali riformatrici, le *Lezioni al collegio di Francia*⁸ di Adam Mickiewicz: il più grande poeta polacco e teorico del messianesimo. Negli anni precedenti al suo trasferimento in Francia Herzen aveva partecipato alla polemica tra gli slavofili e gli occidentalisti, i primi su posizioni conservatrici e panslaviste i secondi, di cui egli stesso fu esponente, maggiormente progressisti e aperti alle suggestioni culturali e politiche provenienti dall'Occidente⁹.

Nel suo ciclo di lezioni parigine, Adam Mickiewicz aveva elogiato, allo stesso modo dei conservatori russi, la tradizione comunitaria degli slavi. A differenza degli slavofili tuttavia, il poeta polacco scorgeva non in Occidente, ma nelle comunità contadine sorte a Oriente l'alba di una nuova realtà che avrebbe superato il vecchio ordine politico segnato dalla sopraffazione di alcune nazioni sulle altre per fare posto all'eguaglianza sociale e all'armonia tra i popoli. L'idea di una rivoluzione sociale fondata sul modello di comunità agraria - intriso di principi antiborghesi, contrastanti con l'egoismo individuale e con il culto del denaro tipico della società occidentale criticati da Mickiewicz - avevano profondamente affascinato Herzen. Se Mickiewicz attribuiva alla Polonia il ruolo di Cristo delle nazioni - «il popolo-apostolo» il cui sacrificio avrebbe inaugurato una nuova era¹⁰ - il pensatore russo concepiva nondimeno il «passaggio millenaristico» quale realizzazione di una società socialista in grado di integrare i «valori tipicamente occidentali» con la tradizione slava, fondere l'autonomia individuale con l'ordine egualitario della comunità contadina. Per Herzen il modello ideale di comunità era

⁷ Ivi, p. 43.

⁸ A. Mickiewicz, *Prelekcje payskie*, a cura di L. Płoszewski e M. Piwińska, Universitas, Cracovia 1997.

⁹ A. Walicki, *The flow of ideas. Russian Thought from the Enlightenment to the Religious philosophical Renaissance*, Peter Lang, Frankfurt am Main, p. 30.

¹⁰ Herzen racconta del suo incontro con Mickiewicz nel suo *Passato e Pensieri*. «Mi accostai a lui ed egli prese a interrogarmi sulla Russia. Le sue cognizioni erano frammentarie, conosceva poco il movimento letterario dopo Puškin, perché s'era fermato al momento in cui aveva lasciato la Russia. Nonostante che la sua idea fondamentale fosse l'alleanza fraterna di tutti i popoli slavi, idea che fu tra i primi a sviluppare, in lui rimaneva un certo che d'ostile verso la Russia. E poteva esser diversamente, dopo tutti gli orrori commessi dallo zar e dai suoi satrapi? Per di più eravamo nel peggior periodo del terrore di Nicola I». (A. Herzen, *Passato e Pensieri*, Mondadori, cit., p. 81).

quella dei contadini russi, l'*obshchina*, e non la nazione dei polacchi: un Paese cattolico, «latinizzato» e profondamente legato al vecchio mondo e nel quale, verosimilmente, non si sarebbe realizzata nessuna rivoluzione sociale¹¹. Al posto del primato di una nazione, Herzen sosteneva la validità di un modello di convivenza sociale, quello della comunità contadina. Nell'*obshchina* sono messe in comune le terre e, in spirito di eguaglianza, ogni bene è diviso in modo solidale e secondo i bisogni di ogni suo membro.

La morale socialista dei contadini russi è descritta da Herzen nella sua lettera a Jule Michelet, storico e professore come Mickiewicz al *Collège de France*.¹² La lettera costituiva una risposta a un articolo di Michelet apparso alla fine di agosto del 1851 sulla rivista *l'Événement*¹³, circa l'inesistenza di una letteratura e, in generale, di una cultura russa. La lettera acquista un significato basilare sia dal punto di vista della descrizione dell'ideale herzeniano del socialismo populista o agrario¹⁴, sia del particolare rapporto, che assumerà un significato fondamentale nell'ultima parte della vita di Herzen, tra la Polonia e la Russia. Nella risposta a Michelet, Herzen risponde in maniera piccata, affermando che in questione non è l'influenza della letteratura russa nell'ambiente francese¹⁵, «rispetto alla quale fanno il loro lavoro gli agenti mandati dallo zar», ma il valore del popolo russo, la sua bontà intrinseca e il suo spontaneo spirito di solidarietà contrapposti alla decadenza occidentale. Il popolo russo è vivo e giovane, «il suo presente è terribile, ma ha da rivendicare diritti per il futuro»¹⁶ al contrario dell'Europa che è stata travolta da una grande crisi dalla quale nessuna rivoluzione, nessun artificio di natura istituzionale o politica può risollevarla¹⁷.

Secondo Herzen, le considerazioni di Michelet sarebbero frutto dell'indignazione dello storico francese rispetto alla condizione della Polonia sottoposta al duro regime dello zar. Herzen nella sua risposta afferma di provare per il popolo polacco un sentimento di fratellanza ed esprime il suo sostegno alla

¹¹ A.Walicki, *Dwa oblicza Hercena: filozofia wolności a „rosyjska idea”* in „Pzegląd Filozofii” (2013) nr 3, pp.123-135: p. 124.

¹² A.Herzen, *Le peuple russe et le socialisme, lettre à monsieur J. Michelet, professeur au Collège de France*, in A.Herzen, *Собрание сочинений в 30 томах*, Акад. наук СССР, Ин-т мировой лит. им. А. М. Горького. – Mosca 1954-1965. Scaricabile da <http://philolog.petrus.ru/herzen/texts/texts.htm> and <http://philolog.ru/herzen/index.html>

¹³ «[La Pologne] vit seule dans le Nord, et nulle autre. La Russie ne vit pas. Nous ne nous amusons pas à regarder en haut si quelques gens d'esprit de Pétersbourg, s'exerçant dans la langue russe, comme dans une langue savante, ont amusé l'Europe de la pâle représentation d'une prétendue littérature russe. Sauf mon respect pour Mickiewicz, pour les erreurs des saints, j'accuserais volontiers la facilité (disons mieux, la clémence), avec laquelle il a bien voulu parler sérieusement de cette plaisanterie». (Da M.Cadot, *Herzen et Michelet*, in «Revue des Études Slaves» vol. 78, 2-3, 2007, pp. 177-185: p. 180).

¹⁴ K.von Beyme, *Politische Theorien in Russland: 1789-1945*, Springer, Wiesbaden 2001, p. 110.

¹⁵ A.Herzen, *Собрание сочинений в 30 томах*, cit., p.272.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ «L'Europe touche à un cataclysme terrible. Le monde du moyen âge finit; le monde féodal se meurt. Les révolutions politiques et religieuses s'affaissent sous le poids de leur impuissance; elles ont accompli de grandes choses, mais elles n'ont pas suffi à leur tâche; elles ont dépouillé le trône et l'autel de leur prestige, sans réaliser la liberté; elles ont allumé dans les cœurs des désirs sans offrir aucun moyen de les satisfaire. Parlementarisme, protestantisme, tout cela n'a été qu'ajournement, salut provisoire, endiguement, qui arrêta pour quelques moments la mort et la naissance». (Ivi, p. 273).

causa della Polonia¹⁸. Con «il fratello polacco» è necessario riunirsi contro il nemico comune: la reazione in Europa e il regime dispotico zarista. Il mondo slavo deve congiungersi in una federazione. I russi non hanno alcuna animosità nei confronti dei polacchi, prova ne è il fatto che tra i sostenitori della rivolta del 1830 a Varsavia vi furono molti russi¹⁹.

Il sentimento di solidarietà tra la Polonia e la Russia è necessario a mantenere l'autonomia culturale dei popoli slavi. Senza la Russia, afferma Herzen, tali popoli rischiano di cadere vittima della germanizzazione oppure della penetrante influenza della cultura austriaca²⁰. Il mondo slavo, che a uno sguardo superficiale può apparire eterogeneo²¹, ha dunque «il diritto di rivendicare la sua unità». ²² L'accentramento politico o la fondazione di uno Stato in grado di inglobare ogni comunità nazionale sarebbero tuttavia contrari al «genio slavo». Solo l'instaurazione di un'organizzazione politica federale metterà fine alla «preistoria degli slavi», aprendo la strada alla costruzione di modelli politici alternativi alle istituzioni di tipo occidentale, quali ad esempio lo Stato²³ dispotico. La federazione, nondimeno, non ha nulla a che vedere con il panslavismo che finirebbe per costituire una comunità di nazioni sottomesse a un'unica stirpe, un unico sovrano che costringe gli altri popoli fratelli a una fittizia unità per mezzo della violenza e della sopraffazione²⁴.

I popoli slavi, al pari di tutti gli altri popoli, non sono «totalmente buoni» oppure «fondamentalmente malvagi». Essi sono il prodotto della natura e delle condizioni storiche nelle quali si sviluppano, per cui alcuni popoli vivono in una condizione che può sembrare estranea allo sviluppo storico complessivo mentre altri ne sono in testa; tutti, a ogni modo, fanno parte della Storia quale prodotto dell'«inquietudine creatrice» della natura.²⁵ La storia è il teatro della realizzazione dell'ideale dell'umanità. Un ideale che si afferma per gradi evolutivi, liberandosi, afferma Herzen con parole in cui l'eco della filosofia hegeliana appare evidente, da ciò che non è umano o, più semplicemente, da ciò che contrasta lo sviluppo dell'umanità.²⁶ Nessuna nazione, nessun popolo detiene un primato sugli altri sul versante del progresso della storia. Per questo motivo, al contrario da quanto

¹⁸ Ivi, p. 277.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Ivi, p. 279.

²¹ Ivi, p. 280.

²² *Ibidem*.

²³ «Une fois groupé et lié ensemble dans une association de peuples libres et autonomes, le monde slave pourra enfin commencer sa véritable existence historique. Son passé ne peut être considéré qu'au point de vue d'une préparation, d'une croissance, d'un purgatoire. Les formes historiques de l'Etat ne correspondaient jamais à l'idée nationale des Slaves, idéal vague, instinctif, si vous voulez, mais par là même accusant une singulière vitalité dans l'avenir ». Con una delle sue celebri immagini, il pensatore russo sostiene che il mondo slavo somiglia a una donna che non ha ancora amato e che quindi sembra non interessarsi a tutto ciò che accade intorno a lei. La donna è tuttavia è giovane e ha il cuore aperto al futuro. (*Ibidem*).

²⁴ Ivi, p. 281.

²⁵ Ivi, p. 282.

²⁶ «Dans la grande histoire, c'est-à-dire dans la partie active et progressive de l'humanité, l'aristocratie de l'angle facial s'efface peu à peu comme l'aristocratie de l'épiderme. Ce qui n'est pas homme, n'entre pas dans l'histoire, et conséquemment, il ne saurait y avoir ni peuple-troupeau, ni peuple exclusivement élu». (Ivi, p. 283).

sostenuto da Michelet nel suo articolo, Herzen afferma che «mi risulta impossibile ammettere che la Francia rappresenti una condizione assoluta, *sine qua non*, per il progresso della storia».²⁷

2. La morale dei contadini e quella dei ceti privilegiati.

Michelet aveva sostenuto nella sua lettera che: «Il russo, mente sempre, questa è la sua natura». Herzen chiede provocatoriamente a quale russo egli si riferisca, se si tratti dell'impiegato della Stato, dell'amministratore, del giudice, del poliziotto ossia, in altre parole, dei «nemici giurati del contadino». Il contadino considera ogni rappresentante delle istituzioni un traditore e un «mezzo tedesco», un oppressore verso il quale egli può opporre esclusivamente la sua «astuzia oltre alla sua insincerità».²⁸

«Le paysan russe avec son horreur pour la propriété territoriale, comme vous l'avez très bien remarqué, le paysan, dis-je, nonchalant, insouciant par nature, s'est vu, peu à peu et sans bruit, pris dans les filets de la bureaucratie allemande et du pouvoir seigneurial. Il a subi ce joug dégradant, avec une passivité désespérante, j'en conviens, mais il n'a jamais ajouté foi ni aux droits du seigneur, ni à la justice du tribunal, ni à l'équité de l'administration. Depuis bientôt deux siècles, toute son existence n'est qu'une opposition sourde, négative, à l'ordre actuel des choses; il endure l'oppression, il la souffre, mais il ne trempe en rien dans ce qui se fait en dehors des communes rurales».²⁹

Il popolo contadino mantiene, nonostante la sua refrattarietà nei confronti del potere, un legame particolare con lo zar e con il clero. La fedeltà del popolo allo zar deriva dal mito che circonda il capo dell'aristocrazia russa: lo zar è il vendicatore, il segno della Provvidenza. Allo stesso modo, la vicinanza del popolo al clero ha le sue origini nella figura letteraria e astratta del pope, dallo stile di vita parsimonioso e vicino all'indole più sincera della comunità contadina. Il popolo avvolge il clero e lo zar di un largo consenso, più che altro per ragioni sentimentali o di carattere mistico.³⁰ Il clero va tuttavia perdendo la sua influenza a causa della sua cupidigia, dei suoi costumi tutt'altro che irreprensibili e contrari all'immagine popolare che era stata tramandata.³¹

A parte lo zar e il clero, tutti gli altri rappresentanti del potere politico e dell'amministrazione in Russia rimangono sostanzialmente estranei al popolo, lontani dall'indole e dai modi di vita dei contadini che vivono di fatto “fuori dalla legge” (*hors la loi*) e si limitano ad aderire all'ordine sociale imposto dei ceti privilegiati esclusivamente mercé il pagamento delle imposte e l'esecuzione del proprio lavoro. Ogni contadino considera il governo un'organizzazione a lui contraria. La sua partecipazione all'ordine politico e alla vita civile si riduce al pagamento della doppia imposta: «l'imposta sul sangue e l'imposta sul sudore».³²

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ivi*, p. 284.

²⁹ *Ibidem*

³⁰ «L'idée du tzar exerce encore un prestige sur les paysans; ce n'est point le tzar Nicolas que le peuple vénère, c'est une idée abstraite, un mythe, c'est une Providence, c'est un vengeur, c'est un représentant de la justice dans l'imagination populaire » (*Ibidem*)

³¹ *Ibidem*.

³² *Ivi*, p. 285.

Il governo dei signori consiste nello sfruttamento del popolo cui si estorce tanto più lavoro e quanti più soldi possibile e a cui non rimane, per difendersi, che il furto o il piccolo imbroglio nei confronti di un potere implacabile e nemico. Di fronte a ogni tribunale il contadino è come «il prigioniero di fronte ad una corte militare in una guerra civile, un viandante di fronte ad una banda di briganti»³³. Ogni condannato rappresenta agli occhi dei più un «povero sfortunato».

Anche il gergo del funzionario ministeriale contribuisce ad approfondire il sentimento di estraneità e la distanza tra lo Stato e il popolo, lo iato tra le norme dell'amministrazione e l'etica che sostanzia la vita quotidiana dei contadini. Tra il popolo e i rappresentanti «dell'ordine costituito» non c'è l'autentica solidarietà che invece caratterizza i rapporti dei membri della comunità rurale, disposti a riconoscere e fare proprie unicamente quelle norme positive che sono in armonia con quelle della morale comune e del buon senso. Nella comunità contadina ogni controversia è demandata al consiglio degli anziani ed è risolta in base alle leggi naturali del vivere comune e al sentimento di solidarietà dei suoi membri³⁴. Lo stesso avviene nelle associazioni dei lavoratori (*artel*) in cui la polizia non ha «la soddisfazione di poter intervenire» giacché ogni disaccordo è superato in spirito di amicizia e all'interno dell'organizzazione.

L'indole del contadino russo, da cui deriva il suo atteggiamento verso il potere, è profondamente comunista.

«Le paysan russe n'a d'autre moralité que celle qui découle instinctivement, naturellement de son communisme; elle est profondément nationale; le peu qu'il connaît de l'Évangile le soutient; l'iniquité flagrante du gouvernement et du seigneur le lie encore plus à ses coutumes et à sa commune».

Sulla morale dei contadini si fonda la coesione della comunità russa. Tale morale ha impedito agli stranieri di piegare l'identità nazionale «alla barbarie mongola e al burocratismo tedesco»³⁵. L'autocrazia in Russia, da Pietro il Grande in poi, priva di principi e di tradizioni, aveva come unico scopo importare la cultura occidentale. Essa ha fallito il suo obiettivo, generando un accentramento del potere che allontana il popolo dalle istituzioni politiche. «Il governo che aveva rotto con il popolo in nome della civilizzazione di tipo occidentale, ha successivamente rotto con la civilizzazione in nome dell'assolutismo».³⁶ Di fronte all'Europa, la Russia ha tuttavia il merito di aver conservato la comunità rurale quale forma di convivenza sociale in cui non è dissolta la proprietà individuale. Pur rimanendo al di fuori della civiltà europea, così come dell'influenza mongola e in generale di quella orientale, il popolo russo offre una soluzione al problema della convivenza dell'individuo con lo Stato di tipo moderno che la cultura

³³ *Ibidem*.

³⁴ « Il est un fait incontestable pour tout homme qui a observé de près le peuple russe. Entre eux, les paysans se trompent rarement; ils manifestent les uns pour les autres une confiance presque illimitée, ils ne connaissent ni contrats, ni compromis par écrit. (...) Les petits différends qui surgissent sont promptement terminés par les anciens ou par la commune; tout le monde se soumet franchement à leur décision. La même chose a lieu dans les communes ». Ivi, p. 286.

³⁵ Ivi, p.287.

³⁶ Ivi, p.289.

occidentale ha il merito di aver posto ma che non può risolvere³⁷. Scrive Herzen in *Dall'altra sponda*:

«perfino negli anni più bui della storia europea incontriamo un certo rispetto per l'individuo, un certo riconoscimento di indipendenza, alcuni diritti riconosciuti al talento, al genio. Nonostante tutta l'ignominia dei governi tedeschi di allora, Spinoza non fu mandato al confino, Lessing non venne fustigato o arruolato nell'esercito. (...) Nulla di simile da noi. Da noi l'individuo è sempre stato schiacciato, zittito, senza che nemmeno potesse tentare di farsi avanti. Da noi la libertà di parola è sempre stata vista come un'insolenza, l'autonomia come sovversione; l'uomo svaniva nello Stato, si risolveva nella comunità di villaggio».³⁸

È la comunità rurale, tuttavia, a costituire la cellula da cui può nascere un'organizzazione sociale che superi le contraddizioni della cultura occidentale e i ritardi di quella russa.

«L'Europe, à son premier pas dans la révolution sociale, rencontre ce peuple qui lui apporte une réalisation rudimentaire, demi-sauvage, mais enfin une réalisation quelconque du partage continuel des terres parmi les ouvriers agricoles. (...) Nous autres Russes passés par la civilisation occidentale, nous ne sommes tout au plus qu'un moyen, qu'un levain, que des truchements entre le peuple russe et l'Europe révolutionnaire».³⁹

Tra gli slavi non è mai esistito il diritto dei signori. L'organizzazione sociale tra questi popoli è di tipo patriarcale, tradizionale e, per questo motivo, si potrebbe dire arretrata. Essa, nondimeno, può fare a meno di una borghesia spesso votata all'esclusiva cura dei propri interessi, in nome di una solidarietà concreta, tra le generazioni e fra ogni membro della comunità⁴⁰. Il contadino russo non è indifferente alla «spudoratezza dei padroni»⁴¹ e la contrasta con i modesti mezzi a sua disposizione. Verso i rappresentanti del potere il contadino, che non è succube del «cinismo governativo»,⁴² potrebbe contrapporre un ribellismo sterile e scivolare in un anarchismo che non è in grado di ribaltare la piramide sociale fatta da «amministratori tedeschi senza cuore e sempre affamati, giudici ignoranti e sempre ubriachi» che insieme agli aristocratici condividono il bottino accumulato ai danni del popolo.⁴³ Per questo motivo è necessaria una classe di intellettuali in grado di guidare le masse contadine verso il riscatto. Il popolo russo è poco aduso

³⁷ “Lo spirito che anima i populistici russi non è il termometro dell'arretratezza dell'immenso paese semif feudale, ma esprime piuttosto l'assimilazione ideologica delle credenze più radicali e irrequiete della società europea da parte di uno strato relativamente sottile di intellettuali rivoluzionari che considerano la loro patria, la Russia, come un carcere da trasformare (...) La caratteristica del populismo è (...) la fiducia illimitata nella capacità della Russia di compiere progressi più rapidi, e soprattutto più rettilinei di quelli che lo scetticismo ivi imperante non consente agli altri paesi europei” F.Venturi, *Il populismo russo. Herzen, Bakunin, Cernysevskij* vol.I, Einaudi, Torino, p. XVIII.

³⁸ A.Herzen, *Dall'altra sponda*, cit., 46.

³⁹ A.Herzen, *Собрание сочинений в 30 томах*, cit., p.291.

⁴⁰ Ivi, p. 293.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Ivi, p. 295.

⁴³ Ivi, p. 294.

alla lettura, afferma Herzen. Tuttavia, nemmeno le opere Voltaire e Diderot in Francia erano lette dai contadini, ma dalla parte illuminata del terzo stato.

3. Il ruolo del ceto intellettuale

Tutta la storia russa dopo Pietro il Grande è «solo la storia dell'influenza della cultura occidentale»⁴⁴ sulla nobiltà. La storia di questa «nuova Russia» inizia con l'assoluta negazione della nazionalità e della tradizione⁴⁵ che al contrario è carne e sangue dell'essere russi, rappresenta il senso dell'appartenenza al popolo.⁴⁶ I letterati russi, e gli uomini di cultura in generale, hanno rappresentato l'unica classe in grado di orientare il governo in un senso riformatore o addirittura rivoluzionario⁴⁷. Per questo motivo lo zar ha impedito il lavoro delle università e ha tentato di frenare la corsa verso la civilizzazione che sembrava realizzarsi nel Paese più grande del mondo⁴⁸.

L'avvenire della Russia è connesso a quello dell'Europa⁴⁹ ed entrambe risorgeranno insieme oppure insieme periranno

«L'Europe nous précédera sans faute dans la tombe ou dans la vie nouvelle, non seulement en vertu de son droit d'aînesse, mais à cause du rapport général de la révolution sociale au monde slave»⁵⁰.

Secondo Herzen, il fallimento dei moti in Russia e il disgusto nei confronti del regime di Pietroburgo avevano portato diversi patrioti russi a ritirarsi nelle loro campagne, a rifuggire l'impegno per la trasformazione sociale o, addirittura, si erano rifugiati nel sogno panslavista o nel culto della filosofia tedesca, in particolare quella di Hegel che per Herzen rappresenta «l'algebra della rivoluzione».⁵¹

La lunga lettera di Herzen a Michelet si chiude con un'esortazione a rivedere l'ingeneroso giudizio nei confronti dei russi. Herzen afferma che il legame tra il destino della Russia e quello dell'Europa, tra la civilizzazione occidentale e il rinnovamento della cultura del suo Paese, in cui un ruolo fondamentale è svolto dall'intelligenza, è indissolubile. Il mondo slavo può offrire all'Occidente un modello di organizzazione sociale, di tipo antiborghese, che se contaminato dello spirito delle riforme in Occidente, in particolare di quelle che riguardano l'affermazione dei diritti individuali all'interno della comunità, può costituire una via d'uscita dallo stallo sulla strada del progresso che la

⁴⁴ Ivi, p.298.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ «Le traditionnel en nous, c'est notre organisme, c'est notre nationalité; ils sont inhérents à tout notre être; c'est là notre sang, notre instinct, et nullement une autorité obligatoire ». (Ivi, p. 299).

⁴⁷ «Cette littérature, éclosée sous l'inspiration du génie de Pierre Ier, présentait un caractère gouvernemental, il est vrai, mais gouvernemental alors signifiait réformateur, presque révolutionnaire». *Ibidem*.

⁴⁸ Ivi, p.300.

⁴⁹ «L'avenir de la Russie ne dépend pas d'elle seule; il est lié à celui de l'Europe entière. Qui pourrait prédire le sort du monde slave, lorsque la réaction et l'absolutisme auront vaincu la Révolution en Europe? Il périra peut-être, qui le sait? Mais alors l'Europe périra aussi... Et l'histoire continuera en Amérique... ». (*Ibidem*).

⁵⁰ Ivi, p.301.

⁵¹ A. Herzen, *Passato e Pensieri*, cit., p.12.

Francia, e più in generale l'Europa, dopo il 1848 stanno vivendo. L'ethos popolare e contadino è contrapposto all'egoismo di chi nell'organizzazione dello Stato, nell'ascesa all'interno dei suoi apparati amministrativi, ha costruito la sua posizione di privilegio e la sua fortuna personale. I membri delle "classi alte" della piramide sociale hanno sviluppato un conformismo, una sorta di morale dei privilegiati, completamente distaccata dall'indole più autentica della nazione russa.

Il tema dell'identità dei russi, del rapporto della nazione con la cultura occidentale e del ruolo degli intellettuali era stato ampiamente dibattuto nell'ambito della *querelle* tra due correnti culturali, quella degli «occidentalisti» e quella degli «slavofili»⁵². Il carattere distintivo del movimento degli slavofili era l'affermazione del primato della cultura slava su quella occidentale. La civiltà occidentale era opposta all'"Oriente ortodosso", composto dalla "giovane e sana razza slava". Mentre nel mondo slavo a prevalere è l'ordine sociale fondato sulla tradizione e sulla distinzione cetuale, l'ordine politico in Occidente costituisce il risultato dell'individualismo e del materialismo, che hanno dato forma a una società nichilista.

Walicki osserva⁵³ che uno degli elementi distintivi dell'ideologia degli slavofili è costituito dall'antitesi tra il popolo e l'élite illuminata che aveva adottato modi e costumi occidentali. Il vecchio ordine russo era messo a repentaglio dall'ondata di rinnovamento, inaugurata da Pietro il Grande, che investiva diversi aspetti della vita nazionale. Mentre il popolo preservava il modello di famiglia patriarcale, le élite occidentali mettevano in discussione quella che era la base dell'ordine tradizionale. La società occidentale appariva al movimento degli slavofili essenzialmente "industriale" e dominata da leggi che indebolivano i legami tra gli individui e sacrificavano la spontanea solidarietà del popolo sull'altare del progresso economico e materiale. Nella società occidentale l'egoismo prevale sulla solidarietà; i legami sociali ruotano esclusivamente intorno all'interesse individuale. La vita privata e sociale in Occidente, afferma Kireevsky, uno dei massimi rappresentanti del movimento degli slavofili, si caratterizza per l'isolamento dell'individuo e per una forma di sacralizzazione delle relazioni di tipo formale e giuridico basata unicamente sulla proprietà privata⁵⁴. In Occidente lo Stato rappresenta una forza che ha incatenato le persone ma non le ha unite. In una situazione del genere, una vera armonia sociale appare irraggiungibile. Al contrario, l'*obshchina*, la comunità contadina russa è fondata sull'armonia delle relazioni tra i membri della comunità, sulla tradizione e sulla stabilità delle leggi. La civiltà contadina slava è animata dalla "verità interiore",

⁵² Cfr. R.Pipes, "The historical evolution of Russian intelligentsia" (1960), in "Daedalus" n.3, vol.89.

⁵³ A. Walicki, *The flow of ideas. Russian Thought from the Enlightenment to the Religious philosophical Renaissance*, Peter Lang Frankfurt am Main, 2015, p. 173.

⁵⁴ M. Shirokova, *Russian cultural-historical consciousness in Early Slavophile philosophy*, in "International Conference on Advanced Studies in Social Sciences and Humanities in the Post-Soviet Era", vol.55, 2018, pp.1-5: p.1.

cioè dalla coscienza, superiore alla "verità esteriore" data dall'insieme delle leggi formali che governano uno Stato.⁵⁵

Nella comunità rurale qualsiasi forma di potere gerarchico è dissolto in favore dell'auto-organizzazione della gente comune. L'egoismo delle élite occidentali è un sentimento sconosciuto alla realtà rurale russa. Herzen deplora i «valori» della società borghese; egli tuttavia difende l'individualismo proprio di quella cultura. «Il popolo anglosassone – scrive - ha emancipato l'individuo negando la comunità, isolando l'uomo. Il popolo russo preserva la comunità negando l'individualità, assorbendo l'uomo. Il fermento che deve essere messo in moto (...) è il principio dell'individualismo, della volontà personale»⁵⁶. L'intelligenza svolge un ruolo fondamentale nel movimento rivoluzionario. Senza la guida da parte del ceto degli intellettuali, esso finirebbe per essere una semplice «rivolta contadina». Agli intellettuali spetta il compito di dare una nuova identità alla nazione; un'identità che coincide con un progetto di trasformazione sociale quale sintesi dei valori occidentali e le peculiarità culturali del mondo slavo. Il socialismo può essere realizzato in Russia. Un socialismo, quale nuova «religione dell'uomo»⁵⁷, ispirato alla comunità contadina e contrapposta a ogni autorità o potere formatosi in Europa. Se si vuole tuttavia, come osserva La Puma parafrasando Herzen, tradurre in prassi politica questa prospettiva teorica, è indispensabile che il ceto intellettuale russo superi i suoi conflitti interni tra slavofili e occidentalisti.⁵⁸

Le radici del socialismo di Herzen possono essere cercate innanzitutto nella sua profonda disillusione rispetto alle rivoluzioni del 1848. A partire da quella data, la patria della rivoluzione, la Francia e l'Europa in generale, non gli appaiono più il contesto politico più adatto alla costruzione del socialismo. Lo sguardo di Herzen si volge al suo Paese natale, alla realtà agraria e al mondo, in larga misura idealizzato, nel quale il ceto dei privilegiati non può costituire una zavorra oppure un ostacolo nella realizzazione di una società socialista. Con La Puma si può affermare che Herzen è un intellettuale «con la mente rivolta all'Occidente e il cuore ai russi villaggi contadini del suo Paese».⁵⁹

La rivolta in Polonia contro la Russia del 1863 e la posizione di Herzen a favore dei polacchi⁶⁰ finirono drammaticamente per allontanare il pensatore russo dai suoi amici e collaboratori. Herzen aveva stretto amicizia con alcuni patrioti polacchi in esilio. La svolta nazionalistica di molti settori dell'intelligenza russa, suscitata dalla rivolta polacca, fece del socialismo populista di Herzen un'utopia romantica rispetto alla *realpolitik* di impronta nazionalistica della seconda metà del diciannovesimo secolo.

⁵⁵ A. Walicki, *The flow of ideas. Russian Thought from the Enlightenment to the Religious philosophical Renaissance*, cit., p.171.

⁵⁶ A.I. Herzen, 1954-1965, (vol.12), 156.

⁵⁷ L. La Puma, *L'alternativa dell'Est: il socialismo populista di Aleksandr Herzen*, cit., p.112.

⁵⁸ Ivi, p. 115.

⁵⁹ Ivi, p. 98.

⁶⁰ Le dimore di Herzen erano meta di pellegrinaggio da parte dei radicali esuli di molti Paesi, soprattutto polacchi. La sua rivista "La Campana" sostenne la rivolta polacca del 1863. I. Berlin, *Introduzione ad A.Herzen, Dall'altra sponda*, cit., pp. 17-18.